

# Cara Unità

## L'Italia è salva / 1 Quel popolo silenzioso che si è recato alle urne

Cara Unità, ieri è stato un giorno veramente memorabile. Con discrezione, senza schiamazzi, senza volgarità e feroci contrapposizioni, milioni di italiani hanno esercitato con grande saggezza il loro diritto di voto dicendo no ad una controriforma pasticciata e pericolosa della nostra bella e viva Costituzione. Gli italiani hanno dimostrato una sobria ma determinata saggezza. Grazie anche al presidente Scalfaro, coraggioso difensore della Carta, passato indenne e con grande dignità tra gli insulti ed i turpiloqui della destra e a tutti coloro che hanno saputo resistere alle lusinghe della casa delle il-libertà.

Giulio Pica  
Comitato «Salviamo la Costituzione»  
di Sala Consilina (SA)

## L'Italia è salva / 2 Abbiamo difeso la Carta ora cambiamo l'Italia

Caro Colombo, lei ha scritto sull'Unità di oggi un

mirabile articolo sulla liberazione da un incubo che la vittoria del NO al referendum costituzionale ha dato agli italiani tutti. Si riapre la speranza di un futuro che mantenga stretto il legame che questo popolo ha con la sua storia migliore, quello che lo ha costruito come comunità civile. Al ringraziamento da Lei rivolto a Oscar Luigi Scalfaro, indomito e lucidissimo lottatore (magnifico il Suo «non ci sto»), che ha regalato agli italiani le energie giovani delle sue 86 primavere, a Sandra Bonasanti e al suo movimento, a Franco Bassanini, uniamo il grazie di tutti gli italiani che hanno fiutato la «paurosa botta di secessione ducismo e caos» che il centro destra aveva preparato. La Sua attenzione alla pessima e insopportabile cucina della Rai «su cui grava ancora l'afosa nebbia berlusconiana», è preziosissima per tutti. Finalmente si può sperare che il disegno piduista di Berlusconi, a braccetto dei clerico-fascisti di Casini e Bottiglione (non si sono sottratti al «dovere di lealtà» di votare tutte le maledoranti leggi di Berlusconi, costoro), dei fascisti, con pelo e vizio, di An, dei secessionisti sbracati, di cui Bossi-Speroni-Caldaroli-Borghesio-Castelli, sono solo alcuni dei campioni, sia stato ridotto all'impotenza dagli elettori, almeno per il momento e a meno di una coazione a ripetere errori e risse del centro-sinistra. Caro Senatore, quando, dopo la vittoria elettorale della Cdl, Le scrissi paventando lo sfascio che si preparavano a fare della Costituzione e Le ricordai che Giuseppe Dossetti, già nel 1994, aveva lanciato l'allarme e aveva costituito il suo comitato in difesa della Costituzione, Lei mi rispose con la previsione che occorre prepararsi a una lotta molto dura in difesa dei principi e delle fondamenta. L'abbiamo fatta quella lotta e la Costituzione è salva, ma la legge elettorale illiberale che costoro hanno prodotto, indegna di una democrazia parla-

mentare fondata sui partiti e sul diritto all'accesso all'elettorato passivo, deve essere cambiata e con essa quelle parti della legge fondamentale che non si accordano con un voto di scelta di una coalizione. Guai però, a indebolire i poteri del Parlamento e del Presidente della Repubblica, la terzietà della Corte Costituzionale e del CSM, a mettere in discussione il principio di solidarietà e di eguaglianza, a barattare per stato federale, formula che vuole unire le diversità, con il «federalismo», tentativi di attuare una secessione di fatto.

Giorgio Lombardo, economista

## L'Italia è salva / 3 Perché vi meravigliate che i vostri non vi votano?

Cara Unità, ieri sera ho sentito l'onorevole La Russa dire «è più importante la partita di calcio del referendum», e se questa è la classe dirigente che produce la destra italiana, come fanno a lamentarsi del fatto che il loro elettorato non vada a votare?

Boris Zanirato

## L'Italia è salva / 4 Grazie Padellaro e Colombo

Carissimi Colombo e Padellaro, molte grazie di tutto quello che avete fatto in questi 5 anni in cui la democrazia in Italia è stata davvero in pericolo come già ci aveva preannunciato Dossetti con i comitati in difesa della Costituzione. Mi raccomando, ora massima unità, la maggioranza al Senato è lieve e subito nuove leggi sul conflitto di interesse, sulla Rai e nuova legge elettorale.

Giovanni Becchi

## L'Italia è salva / 5 Un po' come la barzelletta del tale che guida contromano

Cara Unità, c'è una barzelletta, quella dell'autista che ascolta la radio in autostrada che dice che c'è un pazzo che guida contromano e commenta «Uno? Tutti stanno guidando al contrario!». La metafora italiana è chiara, l'Italia guidata contromano da una «banda» di irresponsabili che ad ogni incidente davano la colpa agli altri autisti. Così io da elettore e soprattutto da cittadino mi sono preso del coglione, dell'immaturità e dell'indegno da queste persone, e a adesso dopo il grosso NO di ieri, con la garanzia di questa coscienza che è la Costituzione, ebbene eccoci ancora insulti, ancora la spudoratezza arrogante del potere messo di fronte ai proprie vergogne. Ancora più forte cresce in me la convinzione che questo paese sia stato trasformato da Berlusconi e la sua «banda» in una barzelletta.

Luca

## L'Italia è salva / 6 Missione compiuta ora la sfida è culturale

Carissimi Padellaro e Colombo, le ragioni che indicate per vivere con gioia ed orgoglio queste giornate storiche, che ci fanno riconoscere il nostro vero Paese - quello che riafferma con forza la propria storia, che rifiuta la demagogia a buon mercato -, sono le ragioni intorno a cui disegnare il futuro della politica. E il futuro dell'impegno culturale, che dovrà servire per smontare la volgarità e la miseria dei salotti e divani televisivi fatti su misura, delle falsificazioni nell'informazione, dell'omologazione dei modelli. Frutto del

berlusconismo e di chi ci marcia. Compiuta la missione politica, proseguiamo quella culturale. Siamo in tanti a volerlo fare. Troviamo il modo per organizzarci.

Ottavio Olita

## L'Italia è salva / 7 Riprendiamoci quelle due parole... «forza» e «Italia»

Cara Unità, Sono più di dieci anni che molti nostri concittadini, nel sostenere le varie Nazionali, calcistiche o altro, evitano accuratamente di gridare «Forza Italia!». All'indomani dello sventato costituzionicidio, credo che dobbiamo definitivamente smetterla di aver paura delle parole solo perché qualcuno un giorno ne ha fatto cattivo uso: ricordiamoci che chi urla da più di dieci anni «Forza Italia» è stato proprio chi l'Italia l'ha tradita, impoverita, abbruttita culturalmente, tentato di struggerla nella sua essenza di Stato. Ora è finita. Se si vuol davvero voltare pagina, bisogna ridimensionare l'influenza di questo ex potente a partire dalle nostre coscienze. Smettiamo di temere (parlo anche per me, io ne ho avuto terrore e non mi è del tutto passata) e riprendiamoci cioè che è nostro, ciò che è italiano, a partire da quelle due parole così innocenti e allo stesso modo di così impressionante peso specifico. Io non sono tifoso, il calcio mi annoia; se vedo qualche partita è già tanto se capisco da che parte bisogna tirare: ma Forza Italia, Forza Italia, Forza Italia, Forza Italia.

Maddalena Dosso, Verona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## Cossiga question di poesia

Questa è un'anticipazione che riguarda l'inesauribile Cossiga, nel senso che l'evento è previsto per il prossimo 6 luglio. Manca, insomma, ancora qualche giorno. Si tratta di una mostra che avrà luogo presso la galleria «Monserrato Arte» di Roma, una delle più vitali e affatto conformiste grazie al suo direttore, lo scintillante Enzo Mazzarella detto anche Giuseppina Julia, in via Monserrato 14, fra via Giulia e piazza Farnese. Una mostra intitolata con pertinenza storica «Cossiga boia». Una mostra con (e per) Francesco Cossiga, ex presidente, perenne mattatore della storia repubblicana, uomo irresistibile ma anche, inutile tacere, persona dalla quale molti cittadini s'aspettano certe verità, e alcune ammissioni: magari su quell'oggetto oscuro che Pasolini chiamava «il romanzo delle stragi» e su molte altre trame (sia «nera» sia «rosse») della già citata vicenda repubblicana.

Il presidente mattatore Cossiga, non molto tempo addietro, come ebbi personalmente modo di riportare su questo giornale, ragionando su passato e presente, sincero com'è, non ha potuto fare a meno di dichiarare testualmente ciò che custodisce nell'intimo del cuore: «...fra Romano Prodi e le Brigate rosse non ho dubbi: scelgo le Brigate rosse». Per uno che è stato ministro dell'Interno, cioè fra i protagonisti (insieme al Pci di Enrico Berlinguer, suo cugino, e Ugo Pecchioli) del cosiddetto «fronte della fermezza» durante i giorni del sequestro di Aldo Moro, non è affatto male. Ergo: più irresistibile presidente mattatore di così, si muore.

Ma torniamo alla pura poesia, cioè alla mostra, proviamo a immaginare i contenuti. Intuiamo subito che Cossiga ha, insomma, deciso di togliersi l'immensa soddisfazione di dedicare a se stesso un mausoleo cartaceo, composto dalle foto scattate dalla Digos in quei giorni, a futura memoria: per cominciare, ci sono i muri che, sarà stato il 1977, grondavano della K di Cossiga (Kossiga Boia!, appunto). Mausoleo in effigie, ovvio. O anche «Kossiga valtene».

Scriva Anna Cossiga, figlia del presidente mattatore, nel testo di presentazione: «Mi ricordo

anche le scritte contro mio padre sui muri di Roma. Alcune erano divertenti e ne ridevo. Non l'ho mai confessato, ma a volte mi sentivo fiera a vedere quel nome, che era anche il mio, scritto dappertutto. Nemmeno 'Cossiga boia', con la kappa e le 'SS' naziste mi infastidiva: mi sembrava solo un modesto insulto lanciato dal più debole contro il più forte».

Poi il pensiero corre alla spalletta del lungotevere, ponte Garibaldi, dove restò uccisa Giugliano Masi, 19 anni. Chissà se fra le «memorabilia» presenti in mostra c'è anche il manifesto che il Partito radicale fece stampare e affiggere subito dopo quel delitto di Stato: «Ecco il mandante!», c'era scritto sotto il volto di Cossiga che li indossava un borsolino che gli copriva quasi lo sguardo. Marco Pannella, se prontamente avvisato dai curatori, potrebbe cercare in archivio e fornirne certamente una copia, per completezza storica e iconografica, no?

Ma il pensiero corre anche a coloro che, diversamente da Francesco Cossiga, appuntato d'Onore dell'Arma dei Carabinieri, come viene precisato nel curriculum breve che accompagna gli altri testi, non potranno festeggiare, sia pure in modo anticipato, il trentennale del 1977.

Per tutti loro, e sono tanti, ragazzi senza nome morti o scoppiati, strada facendo, di eroina o d'altro, per tutti loro, in assenza di adeguate iniziative per ricordarne il breve transito nella storia e nei propri rispettivi quartieri, resta una vignetta di Andrea Pazienza, disegnata un anno prima della sua scomparsa, una delle più struggenti che siano mai state dedicate alla memoria di quel tempo, una vignetta per Francesco Lorusso, il ragazzo ucciso dalla polizia a Bologna durante gli scontri del '77. Un disegno dove una mummia dice così: «Sono Francesco Lorusso, il prossimo 1987 è il decimo anniversario della mia morte. Auguri a tutti».

Ci perdonerà certamente il presidente Cossiga, l'appuntato d'onore, il mattatore se davanti a quella vignetta e al pensiero dei compagni e delle compagne, dei ragazzi e delle ragazze caduti, per un istante ci allontaniamo dalla contemplazione del suo mito.

f.abbate@tiscali.it

# Nel cimitero del Titanic

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Gli abitanti di Kfar Mishki piangono ancora i loro antenati morti da tanto tempo che lasciarono l'allora Siria a causa della carestia che flagellava la loro terra. Molti dei morti del Titanic sepolti a Halifax non hanno nome. Altri ce l'hanno. Prendiamo ad esempio Ernest Waldron King di Currin Rectory, Clones, in Irlanda. «Morto in servizio, SS Titanic», dice la lapide, «15 aprile 1912, all'età di 28 anni. Nulla porto nelle mie mani, solo la croce che stringo». Poi do uno sguardo alla scritta che figura più in basso sulla lapide. «Eretta da J. Bruce Ismay per commemorare un lungo e fedele servizio».

E chi può dimenticare che si tratta dello stesso Ismay, direttore della White Star Line, che nel film epico di James Cameron pronunciò le fatali parole: «questa nave non può affondare - è inaffondabile»? E si tratta sempre dello stesso Bruce Ismay che alle prime luci dell'alba del 15 aprile salì a bordo di una delle ultime scialuppe di salvataggio

regione in cui vivo, il Medio Oriente. E non di meno mentre cammino accanto alle 61 tombe del Fairview Lawn Cemetery - accanto, come in tutti i cimiteri del mondo, c'è un deposito ferroviario - mi interrogo sul destino di questi poveretti. E non sono il solo a farlo.

C'è una lapide sulla quale sono scritte le seguenti parole: «Eretta in memoria di un ignoto bambino i cui resti sono stati recuperati dopo il disastro del Titanic, 12 aprile 1912». (Il Titanic fu colpito da un iceberg - che galleggiava in Atlantico ben prima che la nave fosse costruita a Belfast - nelle ultime ore del 14 aprile e affondato il 15 aprile). Accanto alla solitaria lapide due orsacchiotti, una borsa degli attrezzi per bambini, una ghirlanda, un'anatra di peluche e due anelli. Cosa ha spinto questa gente a deporre questi oggetti accanto alla tomba di un ignoto bambino a più di 90 anni dalla sua morte? Perché mi commuove così tanto vedere questi oggetti in un remoto cimitero canadese battuto dal vento proveniente dal mare e con l'erba alta che si muove nel caldo estivo? Il nostro cordoglio è molto selettivo. Ho visto cristiani piangere mentre ascoltavano la storia della crocifissione. Ho visto musulmani in lacrime mentre pensavano alla tragedia di Hussein e Ali. E non posso dimenticare che, come altri bambini, ho fatto la fila alla Torre

## «Morto in servizio, SS Titanic», dice la lapide. «15 aprile 1912, all'età di 28 anni. Nulla porto nelle mie mani, solo la croce che stringo». Perché ci commuovono queste tombe?

e si salvò mentre centinaia di passeggeri del viaggio inaugurale del Titanic morivano nelle fredde acque dell'Atlantico. Come può essergli venuto in mente di erigere questa lapide? Lancio uno sguardo al mio accompagnatore di Halifax, un bibliotecario canadese del luogo con un largo sorriso stampato sulla faccia. «Grazie, Bruce», dice laconico. Non avrei potuto dire meglio.

Ma come mai queste tombe ci commuovono così tanto? Diversi milioni di altri innocenti sono periti di morte infinitamente più terribile - dicono che morire congelati è meno doloroso che essere fatti a pezzi da una bomba anche se sono in attesa di una conferma - in due tremende guerre mondiali e nella

di Londra per vedere la stanza nella quale i due principi vennero soffocati a morte per ordine di Riccardo III. Perché non piangiamo ogni giorno i milioni di russi, polacchi, ebrei e altri assassinati, gassati e cremati nella seconda guerra mondiale?

E non di meno mi aggiro in questo cimitero battuto dal vento e così lontano dalle coste britanniche. «In ricordo del nostro caro figlio Harold Reynolds, 15 aprile 1912, 21 anni. Lì in quella amara distesa/Solo con te, Tu facesti ogni eroe santo/ Libero dal dolore. /Nessun aiuto dell'uomo nel tuo mare/ Più vicino a te/ Vedo i volti degli angeli che mi chiamano con un cenno/ Più vicino a te».

Sia nel Titanic di Cameron che nel

MARAMOTTI



film del 1958 basato sul libro di Walter Lord *A night to remember* (ndt. Una notte da ricordare) (e chi ricorda ora che c'è stato anche un musical di Broadway?) l'orchestra suonava *Nearer, my God to Thee*. Tuttavia sembra che questa storia sia nata quando la nave di soccorso Carpathia (che sarebbe affondata nel corso della prima guerra mondiale al largo delle coste irlandesi) raggiunse New York e l'inno in realtà non fu mai suonato. I titanicologi - esistono, credetemi - ritengono che l'orchestra - i cui componenti annegarono tutti - stesse suonando *Alexander's Ragtime Band o La vedova allegra o Canzone d'autunno*. Più cinica di tutte è stata la decisione di Cameron di far suonare dall'orchestra del Titanic *Nearer, my God to Thee* secondo la versione americana, un inno che non sarebbe mai stato eseguito su una nave britannica. E tuttavia queste lapidi hanno una loro chiarezza. «Alma Paulson, 29 anni, scomparsa insieme ai suoi quattro figli, Torburg Dana, 8 anni, Paul Folke, 6, Steina Viola, 4, Costa Leonard, 2». Può darsi che queste persone rappresentassero la fine dell'età dell'innocenza?

## Può darsi che queste persone rappresentassero la fine dell'età dell'innocenza? O è forse perché tutti sappiamo che poco dopo sarebbe iniziata la prima delle titaniche guerre dell'altro secolo?

O è forse perché noi tutti sappiamo che poco più di due anni dopo sarebbe iniziata a seguito dell'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo, la prima delle titaniche guerre del ventesimo secolo? Ho una fotografia dell'arciduca e di sua moglie che escono dal municipio di Sarajevo cinque minuti prima della loro morte. È una cartolina che ho comprato a Parigi 13 anni fa scritta da un giovane ad un parente sulla Marna in Francia il 5 luglio del 1914. La cartolina è attaccata accanto alla porta d'ingresso della mia casa di Beirut per ricordare ai visitatori (e a me) quanto può essere pericolosa la vita fuori della porta di casa. Do un ultimo sguardo a queste tombe. Come era il loro mondo

quando mio padre aveva 13 anni e non era stato ancora mandato a combattere nella zona della Somme? «Everett Edward Elliott dell'eroico equipaggio, 24 anni. Ogni uomo stava al suo posto/ Mentre tutti i più deboli/ se ne andavano e facevano vedere/ a tutto il mondo/ come deve morire un inglese». E qui c'è la tomba di Herbert Cave, 39 anni. «Che appaia la mia strada/ i gradini che portano al Cielo/ tutto quello che mi hai mandato/ dato in dono/ gli angeli che mi chiamano con un cenno/ Più vicino a te mio Signore/ Più vicino a te». Abbiamo perduto qualcosa dal 1912?

\*\*\*

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscontto